

Tra ricerca storica, *Citizen* e *Public History*: il Centenario della scuola elementare Fortuzzi di Bologna¹

Carla Carpigiani, Gianluca Gabrielli

Nel 2017 la scuola primaria in cui insegniamo avrebbe compiuto 100 anni. Nel nostro immaginario, dominato dal sistema decimale, una tale ricorrenza non poteva rimanere inosservata e quindi tutta la scuola – funzionante a tempo pieno con dieci classi – si è messa al lavoro fin dall’anno precedente per accompagnare l’anno scolastico fatidico con iniziative significative (piantumazione di una giovane quercia nel giardino, preparazione di una targa, organizzazione di feste e iniziative per coinvolgere allievi e genitori).

In questo contesto fortemente motivante abbiamo deciso di occuparci del profilo storiografico della ricorrenza, riprendendo in mano documenti raccolti – tra didattica e archivio – dal 2000 in avanti, quando con le classi quinte del tempo avevamo iniziato a coltivare la passione e il piacere della ricerca-didattica del nostro passato di scuola.

Cosa sapevamo della nostra scuola?

I. La *prima* storia della scuola

Nel 2000, forti dell’invito ad insegnare il Novecento venuto dalle recenti normative, preparammo un lavoro composito da svolgere a gruppi nella quinta classe in cui insegnavamo insieme. Si trattava di allestire un laboratorio in cui gli allievi si sarebbero impegnati a gruppi per ricostruire la storia della loro scuola attraverso la lettura e l’interpretazione di fonti. Per

¹ Il testo riprende in alcune parti il nostro saggio Carpigiani e Gabrielli (2019).

Carla Carpigiani, Independent scholar, carla.carpigiani@libero.it, 0000-0003-0338-3660

Gianluca Gabrielli, University of Macerata e Istituto Comprensivo 20, Bologna, gianlucagabrielli8@gmail.com, 0000-0002-7589-9685

Carla Carpigiani, Gianluca Gabrielli, *Tra ricerca storica, Citizen e Public History: il Centenario della scuola elementare Fortuzzi di Bologna*, © 2019 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-009-2.14, in Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero (edited by), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, © 2019 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-009-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-009-2

preparare il laboratorio iniziammo una ricerca in archivio e cominciammo a raccogliere fonti interessanti, parte delle quali furono usate nel laboratorio.

Ne emergeva una storia di grande dignità e importanza, soprattutto alle origini, che non era mai stata approfondita dalla storiografia.

La scuola Fortuzzi era nata nel 1917 all'interno dei Giardini Margherita, il parco cittadino di Bologna, come scuola all'aperto, in un contesto di guerra, per decisione della giunta socialista del sindaco Francesco Zanardi e dell'assessore Mario Longhena.

Si trattava di due (poi tre) padiglioni destinati ad accogliere ognuno una classe di bambini gracili e bisognosi di una vita all'aperto, igienica e a contatto con la natura. Il riferimento era alle esperienze simili di scuole all'aperto maturate all'epoca in alcune città europee e italiane che in questo caso si saldavano particolarmente con il programma sociale dell'amministrazione socialista e con una visione dell'istruzione pubblica a sostegno dell'infanzia povera e gracile delle classi lavoratrici².

La scuola fu intitolata significativamente a Fernando Fortuzzi, un «modesto facchino, ignoto autodidatta»³, consigliere comunale socialista, contrario alla guerra e deceduto per malattia contratta al fronte, «orgoglio e speranza della classe lavoratrice bolognese», come lo definisce un necrologio della giunta municipale⁴.

La conduzione della scuola fu affidata ad Argia Mingarelli, dapprima maestra caposcuola e in seguito direttrice sezionale delle scuole speciali del Comune. Un tale prototipo di scuola non doveva solo essere d'aiuto ai bambini gracili e a rischio di tubercolosi come «prevenzione contro le future malattie», ma si proponeva di innovare profondamente le pratiche educative. Si trattava di «togliere la scuola dall'astrattismo tradizionale e inquadrarla come attività operante nella realtà della vita», sostituire «un sistema nuovo d'insegnamento alle vecchie tavole didascaliche», per «preparare i bambini a vivere con i piedi ben posati su questa terra e con la testa in su»⁵.

Poiché una buona parte della didattica si svolgeva all'aperto, anche le attrezzature erano predisposte al cambiamento: seggioline e banchi pieghevoli, mantel-line per i giorni di pioggia, tappetini per sdraiarsi a riposare o leggere all'aperto⁶.

² Queste informazioni confluirono allora in un opuscolo di letteratura grigia *La storia della nostra scuola*, consegnato alle biblioteche della città e ora consultabile <http://www.istitutocomprendivo20bologna.edu.it/images/pages/25084-93710-2000_-_La_storia_della_nostra_scuola.pdf> (11/19). Sulla scuola non esistevano lavori storiografici, se non generiche informazioni su Valente e Leoni (1976).

³ *Inaugurazione della «Scuola Fortuzzi» ai Giardini Margherita*, «Il Resto del Carlino», 23 luglio 1917.

⁴ *Necrologio di F. Fortuzzi*, «La vita cittadina», novembre 1916: 13.

⁵ Gardenghi (1917). Mingarelli (1919).

⁶ Vedi le immagini riprodotte e commentate nell'opuscolo *La storia della nostra scuola*, alla nota 2.

Apprendemmo anche delle ristrutturazioni degli anni Cinquanta, che aggiunsero l'edificio della mensa, quello del custode e un nuovo padiglione per ospitare la quarta classe. Poi trovammo altri documenti sparsi sulle esperienze di coro degli anni Sessanta, e cominciammo a far intervistare ai bambini le anziane maestre e gli ex allievi, sempre degli anni Sessanta. Da quelle interviste emergeva una scuola non più all'avanguardia, ma importante nel tessuto cittadino perché capace di accogliere per tutta la giornata bambini bisognosi di un sostegno per motivazioni sociali, mediche o di carattere, insieme ad altri figli di lavoratori impegnati per l'intera giornata.

Contenti dell'esito del laboratorio didattico e di ricerca, decidemmo di completare il percorso preparando una piccola mostra scolastica al termine dell'anno, dagli allievi che si sarebbero impegnati a tenerla aperta per alcuni pomeriggi e a fare le visite guidate al pubblico interno della scuola (i loro compagni di altre classi) e al pubblico adulto dei genitori. Una giornalista del «Resto del Carlino», il più venduto tra i giornali locali, decise di anticipare l'appuntamento con un articolo, e il risultato fu interessante, poiché arrivarono all'appuntamento vari ex allievi che portarono i loro ricordi, pagelle, foto, addirittura quaderni.

Conoscemmo in quell'occasione anche il figlio e la nipote dell'assessore Longhena (l'ideatore della scuola) che ci donò copia di un album di fotografie degli anni della fondazione, alcune edite all'epoca e riprodotte in mostra, altre inedite. Insomma: facemmo esperienza della vasta area di soggetti interessati a ricordare e a parlare della storia e della memoria connesse alla nostra scuola, ma che erano rimasti a noi sconosciuti fino a quando non avevamo intrapreso il percorso di ricerca e di presentazione al pubblico. E d'altronde ci rendemmo conto che molti altri soggetti probabilmente a loro volta sarebbero volentieri venuti a scambiare le loro esperienze se solo avessero conosciuto l'iniziativa, ma che non era stato possibile contattare.

2. Verso il Centenario del 2017

Nel 2016 – 16 anni dopo – avvicinandosi il centenario della scuola, il pensiero che avevamo chiaro nella mente era che la celebrazione poteva diventare l'occasione per fare un nuovo tentativo di collegare i fili della ricostruzione storica e della memoria collettiva in un processo unitario. Sapevamo anche però che tale processo, per avere senso, doveva tentare di coinvolgere un mondo estremamente vasto e composito di operatori culturali, insegnanti, bambini e genitori, ex insegnanti ed ex alunni. Tutti questi soggetti potenzialmente avevano a che fare con il Centenario e con la storia della scuola, tutti potevano contribuire a rendere la ricorrenza più ricca e produttiva di nuove informazioni e conoscenze, e allo stesso tempo tutti potevano godere di questa ricchezza.

Non si trattava più perciò di comunicare i risultati di una ricerca storica o didattica, sia perché la ricerca era in fieri e quindi aveva solamente risultati parziali da trasmettere, sia perché il lavoro aveva l'ambizione di nutrirsi

della stessa partecipazione dei soggetti cui si rivolgeva, gli ex alunni ed ex insegnanti da una parte, gli stessi genitori e bambini del presente dall'altra, senza escludere gli operatori culturali di archivi e biblioteche che potevano conservare tracce di questo passato. Non si poteva quindi percorrere la strada tradizionale della presentazione pubblica di una ricerca conclusa⁷; ma nemmeno era possibile elaborare i risultati della parziale ricerca per una comunicazione declinata secondo le coordinate della *Public History*, perché mancava una storiografia sedimentata da declinare per una trasmissione secondo una delle tante formule che la *public* ha a disposizione.

L'unica strada percorribile era uscire da questi due schemi – utili ma non completamente soddisfacenti al caso in questione – ed ibridare i modelli con alcuni aspetti di una terza formula tratta dalla storia recente dei modelli della ricerca scientifica: la *citizen science*.

3. *Citizen science*

Nelle ricerche di *citizen science*⁸, chi si percepisce cittadino interessato ad una conoscenza può farsi coinvolgere nella ricerca e contribuirvi dalla sua prospettiva, partecipando alla sua riuscita. Così nel processo di costruzione della storia e della memoria di una scuola che nel corso di cento anni di vita ha coinvolto oltre quattromila bambini (e tutto l'aggregato di genitori, nonni, conoscenti) e almeno duecento operatori scolastici e amministrativi, il campo dei potenziali cittadini interessati a collaborare era davvero molto grande.

Ovviamente articolare un percorso simile comportava un impegno organizzativo notevole, poiché non era facile predisporre situazioni e contesti in cui non solo fosse possibile individuare i soggetti potenzialmente interessati a partecipare al processo, ma anche attivare canali comunicativi con essi, allestire spazi e tempi dedicati affinché tali soggetti potessero intervenire, nei quali fosse valorizzata la loro esperienza e i loro pensieri e infine organizzare modalità di raccolta, archiviazione e uso di queste informazioni raccolte. Il processo quindi si presentava più complesso, una sorta di esperimento e una scommessa lanciata ad una parte di città, contando sull'esistenza di un grumo forte di memoria e di legami con la scuola di cui avevamo qualche percezione, ma che andava fatto riemergere.

Così abbiamo deciso di costruire un percorso di avvicinamento alla celebrazione del Centenario che si dispiegasse per almeno un anno. Se una parte del percorso era indirizzata ad approfondire la ricerca storica in archivio, un'altra parte significativa doveva essere necessariamente pubblica, poiché

⁷ Nel frattempo era uscito D'Ascenzo (2006: 213-218), che dedicava alcune pagine alla Fortuzzi.

⁸ «The collection and analysis of data relating to the natural world by members of the general public, typically as part of a collaborative project with professional scientists», definizione in <<https://en.oxforddictionaries.com>> (11/19).

era solamente per questa via che potevamo sperare di contattare e di coinvolgere alcuni degli ex insegnanti e degli ex alunni con i quali al momento non avevamo contatti. Inoltre eravamo convinti che la pubblicità della ricerca ci avrebbe assicurato un coinvolgimento dei genitori degli alunni attuali e quindi la possibilità di far vivere direttamente nelle famiglie la progressiva riscoperta della storia della scuola, come se il profilo storiografico fosse una delle «naturali dimensioni» della vita scolastica. Si trattava anche di farci permeare dallo sguardo del presente, cioè dalla prospettiva con cui i genitori e i bambini e le bambine di oggi guardavano al passato della loro scuola, intesa come edificio, natura, persone, immagine. Non potevamo raccontare la scuola del passato se non mescolando le domande dello storico alle curiosità degli allievi e degli adulti che giornalmente vivevano la scuola presente. Abbiamo così deciso – più o meno consapevolmente – di mettere mano alla forma della ricerca, per nutrire le categorie della ricostruzione storiografica con le domande che emergevano nel contesto vita scolastica e con gli interessi che si palesavano verso questo grumo di passato.

4. Fortuzzi social

Si è scelto così di usare un *social* – Facebook – per aprire un gruppo denominato «Centenario della scuola Fortuzzi – Bologna», cui invitare ad iscriversi docenti e genitori, e all'interno del quale organizzare la ricerca e l'incontro con gli altri soggetti interessati.

Il gruppo (che ancora oggi è particolarmente attivo) ha costituito quindi la principale piazza virtuale sulla quale abbiamo agito per lanciare gli appelli e comunicare gli appuntamenti, per rendere pubblici i risultati parziali della ricerca, per aprire le discussioni su specifiche tematiche della storia e della memoria della scuola. A cadenza settimanale abbiamo preparato piccoli post, utilizzando i documenti e i materiali che avevamo raccolto in passato e che mano a mano reperivamo, al fine di rilanciare la comunicazione sul Centenario e di trasmettere piccole finestre di storia; ogni intervento veniva accompagnato dalla richiesta di condividere qualsiasi oggetto, foto, ricordo che potesse aiutarci a rendere più ricco il nostro archivio virtuale.

Accanto al *social* abbiamo fatto il possibile affinché le informazioni della ricerca e i principali appuntamenti risultassero anche sulle pagine dei media tradizionali, che hanno sicuramente un impatto più forte soprattutto su quelle fasce d'età avanzata che per il nostro lavoro erano particolarmente importanti. Così le pagine locali dei giornali «La Repubblica», «Il Resto del Carlino» e il «Corriere» ci hanno aiutato a far conoscere il lavoro e indirettamente hanno dato forza ai nostri appelli per contattare testimoni e raccogliere documentazione⁹.

⁹ Ad esempio Gieri Samoggia (2016).

5. *Citizen history*

Facciamo alcuni esempi di come il *social* ci ha permesso di potenziare la nostra ricerca e di come la dimensione *citizen* e *public* si sono integrate con il profilo storiografico e didattico. Prima di tutto il *social* ci ha permesso di fare emergere fondi documentari altrimenti irrimediabili. È proprio in virtù e attraverso il *social* infatti che alcuni mesi dopo la celebrazione del Centenario ci ha contattato un collezionista di foto e documenti antichi, Marzio Govoni, perché tra i suoi materiali aveva un corpus di 460 pagine di un giornalino che faceva riferimento alla scuola, databile tra il 1948 e gli anni cinquanta. Sapevamo dell'esistenza di questo giornalino perché in un videodocumentario del 1948 veniva inquadrata una bambina nell'atto di scriverlo¹⁰, ma non avevamo altre tracce a disposizione. La disponibilità di Govoni, che aveva acquistato i materiali qualche anno prima da un rigattiere, ci ha permesso di acquisire una copia digitale dei materiali e di studiarli, e in seguito di presentarli pubblicamente. Si trattava di copie uniche manoscritte dal 1948 al 1952 e poi nel 1958 per la cura personale della maestra caposcuola, Bianca Zona Donini. I giornalini ci hanno trasmesso una cronaca puntuale e piena di dettagli della vita scolastica in quegli anni e ci hanno permesso di operare una prima comparazione tra la didattica delle origini e la didattica del dopoguerra. Inoltre, poiché la redazione dei «diari» coinvolgeva praticamente tutti i bambini delle classi, è stato possibile ricostruire le liste degli alunni e diffonderle, incrociando questo appello ad una ricerca dei nomi sul web e tra gli abbonati telefonici. In questo modo siamo riusciti a far incontrare a scuola dopo cinquant'anni una quindicina di ex allievi di un'età compresa tra i sessantacinque e i settantacinque anni, mettendoli a confronto tra loro e con i giornalini che avevano contribuito a creare: in un certo senso abbiamo allestito una specie di *focus group* incentrato sulla loro frequenza nella scuola di un tempo¹¹.

In un'altra occasione il *social* ha fornito il contesto e l'opportunità per fare riemergere la storia degli inni della scuola. All'inizio abbiamo postato ciò che era riemerso dalla ricerca in biblioteca, cioè le parole dell'inno attivo negli anni Venti. Questa segnalazione ha sollecitato alcune ex scolare che si sono cimentate nel tentativo di ricordare i canti che facevano a scuola negli anni cinquanta e sessanta, e tra essi un inno completamente diverso da quello originario, del quale sono così state trascritte parti del testo; infine addirittura l'ex allieva Eleonora Galliani ha cantato, registrato

¹⁰ Pellegrini (2010).

¹¹ *Centenario della scuola Fortuzzi – Bologna*, 2019, post Facebook, 19/06/2018, <<https://www.facebook.com/groups/1030611553695951/permalink/1764880693602363/>> (2/19); sulla tecnica del *focus group* e sulle sue potenzialità e avvertenze anche in attività di ricerca storico-sociale vedi Frisina (2010).

e postato l'intera versione appositamente per noi con accompagnamento di chitarra (emblematicamente sottotitolata: «ricordo acustico»)¹².

La dimensione pubblica del *social* offre grandi opportunità per una ricerca così strutturata. Ad esempio abbiamo provato spesso ad aprire discussioni tra gli ex allievi della scuola per dirimere dubbi sulla formazione delle classi, sulla presenza di maestre, su consuetudini didattiche ed educative.

Attraverso una foto e un disegno di quaderno nei quali comparivano i banchi pieghevoli (strumento fondamentale della scuola all'aperto per fare lezione nei due boschetti attigui alle classi) è stato possibile raccogliere testimonianze sull'uso di questi strumenti e sulle lezioni in giardino, affiancando alle nostre informazioni una interessante fenomenologia di questa consuetudine didattica grazie ai post degli ex bambini Rodolfo Caroli e Pietro Franchi¹³.

6. Fare storia e memoria in pubblico

Ma oltre a questi e altri contributi particolarmente interessanti sotto il profilo storiografico, ad arricchire il *social* del Centenario è stata la quantità di interventi, anche minimi, dalla messa in comune di foto e di ricordi, ai confronti che si sono aperti per provare a ridare un nome alle maestre e ai compagni di classe, alle catene di domande e di segnalazioni che passavano da un ex allievo all'altro e che spesso facevamo «migrare» in altri gruppi interessati alla storia della Bologna di una volta, alle semplici attestazioni di lettura di genitori della scuola presente. Queste e altre azioni e attestazioni di interesse hanno reso la pagina del *Centenario* una vera miniera di frammenti di memoria in libera circolazione e a nostra disposizione per la ricostruzione del passato della scuola. Bisogna infatti ribadire che il lavoro sui *social* ha molti aspetti in comune con la costruzione di un archivio piuttosto che con il lavoro storiografico di selezione e utilizzo finalizzato delle fonti: nella fase di costituzione di ogni archivio non si può e non si devono selezionare le fonti; piuttosto si raccoglie tutto ciò che viene prodotto e si annota il contesto nel quale la raccolta è avvenuta. Sarà poi lo storico, sulla base della finalità specifica, che selezionerà nell'archivio ciò che riterrà utile per la sua ricerca e tralascerà ciò che invece riterrà non funzionale alle domande che si pone o ripetitivo. Quindi è proprio la quantità di interventi e la loro varietà a costituire la potenziale ricchezza del processo.

D'altronde questa modalità di discussione e riflessione pubblica nasconde delle insidie che non dobbiamo ignorare. Ci è capitato ad esempio di provare

¹² *Inno della scuola Fortuzzi*, Youtube video, posted by "E. Galliani", <<https://www.youtube.com/watch?v=qQk9dg2VMaU&feature=youtu.be>> (11/19).

¹³ *Centenario della scuola Fortuzzi – Bologna*, 2018, post Facebook, 20/07/2018, <<https://www.facebook.com/groups/1030611553695951/permalink/1810678215689277/>> (2/2019).

a capire quali maestre insegnassero nelle diverse classi in un periodo di cui disponevamo di informazioni contraddittorie. Ponendo le domande pubblicamente sulla pagina FB ci siamo accorti tardi che andavamo a sollevare il velo su una bocciatura non precedentemente dichiarata (e attualmente carica di stigma sociale molto maggiore che nel passato). Fortunatamente la persona chiamata in causa ha affrontato serenamente la situazione e ci ha fornito l'opportunità di approfondire, parte in pubblico e parte parlando direttamente, la questione della forte selettività della scuola dell'epoca, sulla quale abbiamo poi raccolto testimonianze toccanti. Rimane però il fatto che la discussione pubblica a più voci che i *social* permettono necessita di un'attenzione e una cautela particolare.

Un altro tema di fronte al quale il *social* si arresta è infatti quello dei ricordi difficili, sgradevoli, delle punizioni, delle situazioni imbarazzanti, del *non detto* scolastico. Su questi aspetti, sempre difficili da indagare e delicati per la dimensione emotiva che si portano dietro, è certamente meglio non usare i *social*, o comunque è necessario completare l'inchiesta in forme private, anche per evitare informazioni reticenti o retoriche.

Parallelamente alla pagina abbiamo quindi cercato di fare interviste alle persone che si sono dichiarate disponibili. Per alcune di queste è stato possibile raccogliere le testimonianze seguendo i canoni della storia orale, preparando una griglia di domande da rivolgere in un ambito raccolto. In altri casi si è agito in modo diverso, accogliendo nelle classi i soggetti da intervistare e gestendo il racconto insieme ai nostri alunni durante le ore di lezione. Ciò ovviamente rendeva il protocollo meno rigoroso, ma ha avuto l'importante vantaggio di coinvolgere emotivamente sia i bambini che gli ex allievi, che tornavano nella scuola a raccontare la loro esperienza ai loro omologhi del presente. Inoltre le domande che fanno i bambini sono sempre interessanti, perché ci restituiscono un punto di vista diverso da quello dello studioso di storia che è importante non smarrire e non considerare di minore importanza. Nella maggior parte dei casi queste interviste sono state filmate e sono ora conservate nell'archivio virtuale, mentre una selezione di 15 minuti tratti dall'intero corpus è stato montata artigianalmente e presentata pubblicamente in occasione di una delle iniziative del centenario¹⁴.

7. La mostra e il giardino parlante

Come obiettivo centrale dell'anno del Centenario abbiamo scelto di puntare su un'esposizione, di presentare cioè una sintesi organizzata del materiale documentario raccolto in una mostra allestita nel quartiere di riferimento

¹⁴ Carpigiani C., Frittelli S. e Gabrielli G. (2017), *Frammenti di memorie*, video di Facebook, 06/05/2018, <<https://www.facebook.com/gianluca.gabrielli.165/videos/1942684479395430/>> (2/19).

della scuola. La scelta del media «mostra» è nata dalla necessità di uscire dal recinto della scuola per portare questa storia in città. Pur con il budget praticamente inesistente che avevamo a disposizione siamo riusciti a produrre 22 pannelli nei quali abbiamo narrato le vicende della nostra scuola seguendo uno sviluppo cronologico, una formula di facile ricezione anche per i cittadini che fossero interessati. Per dare conto della quantità di materiali raccolti abbiamo aggiunto, alle foto e ai documenti inclusi nei pannelli, una selezione di circa quaranta ulteriori fotografie emerse durante la ricerca e, in due grandi vetrine, i quaderni e il corredo scolastico di Roberto Camera – allievo dal 1950 al 1954, oggi amico – che ci contattò già nel 2000. Nella preparazione ci siamo avvalsi della collaborazione degli altri insegnanti e dell'aiuto di genitori della scuola che ci hanno supportato nella parte grafica e nell'allestimento. L'inaugurazione è stata una vera festa che ha permesso una sorta di incontro emotivamente toccante tra gli allievi di oggi e quelli di un tempo, la conoscenza reciproca, a volte la commozione. La mostra è rimasta aperta al pubblico per tre settimane, accompagnata anche da un incontro di approfondimento sulla didattica e la storia delle scuole all'aperto¹⁵.

Il prezioso fondo costituito dai quaderni di Roberto Camera, già citato, ci ha fornito l'occasione per un'altra iniziativa che ci pare particolarmente interessante nella sua novità. Poiché nei quaderni scolastici conservati le pagine di «diario» e di «cronaca» sono particolarmente frequenti, si è provato ad elaborare un'antologia di brani per trasformare i testi del bambino in un copione per una lettura pubblica. Del lavoro drammaturgico si è occupato Alessandro Berti, genitore di un alunno, attore e regista; Berti ha montato una parte dei testi del piccolo Roberto in una lettura a due voci recitata per la prima volta in occasione della festa della scuola. Ne emerge l'immagine di una figura infantile tenera e impegnata a fronte di una presenza docente forte e assertoria, tipica della scuola del tempo; Roberto è concentrato in un continuo e faticoso confronto con i voti, in un intenso esame di coscienza sul proprio impegno e sul dovere di migliorare il proprio comportamento e la propria diligenza, ma mostra anche uno spirito sempre pronto a gettarsi nel gioco e a cogliere con freschezza la natura che gli fa da palcoscenico, sia nelle cronache di casa che in quelle scolastiche¹⁶.

Infine, la ricerca ha fatto riemergere con le memorie delle persone anche una nuova consapevolezza della stratificazione storica incorporata dalle strutture in muratura e dalle piante del giardino stesso. Ad esempio, ciò che davanti all'entrata di servizio alla scuola oggi ci appare una strana forma circolare interrata di cemento si è rivelata essere la vecchia fontana, funzionante dalla

¹⁵ I 22 pannelli della mostra sono ora interamente consultabili nel sito dell'IC 20 di Bologna <http://www.istitutocomprensivo20bologna.edu.it/images/pages/25084-93711-2017_-_Storia_della_scuola_Fortuzzi_-_1_-_I_primi_anni.pdf> (11/19).

¹⁶ Carpigiani C., Gabrielli G., 2017, video di Facebook, 11/05/2018, <<https://www.facebook.com/100013738271527/videos/407233023077970/>> (2/19).

fondazione fino agli anni sessanta; se fino a poco tempo fa appariva muta, oggi ci può parlare attraverso le parole di una bambina del 1923 che ci racconta:

La mattina, appena arrivati alla scuola, [l]a Signorina ti fa levare le scarpe e per tutto il giorno stiamo scalzi. La sera, prima di rimmetterci le scarpe, andiamo a lavarci i piedi in una bella vasca di forma circolare. L'acqua è limpida e tiepida, perché sta tutto il giorno al sole. Come godiamo a lavarci i piedi e a mettere le gambe a bagno! Bisogna vedere di che colore è l'acqua dopo la lavatura¹⁷!

Ma ci parla anche attraverso la foto in bianco e nero della maestra Bianca Zona Donini che all'inizio degli anni cinquanta si fa ritrarre con i suoi allievi in posa sulla vasca, e anche nella foto a colori di un gruppo di bambine che nel 1984 si fanno immortalare insieme –poco prima della ristrutturazione che interrerà la struttura e ne lascerà visibili solo alcune parti.

Ma non si tratta solo delle opere dell'uomo. Misurando le circonferenze delle querce e dei lecci del cortile della scuola, i bambini hanno scoperto che tre di essi superano abbondantemente i cento anni di età e quindi hanno accompagnato tutto il percorso di vita della scuola. Sono proprio quelli gli alberi che fornivano le ghiande raccolte dai bambini per nutrire il maiale allevato nel cortile al fine di finanziare le gite scolastiche. Ce ne scrive il piccolo Federico nel 1922:

ogni giorni [sic] gli [al maiale] cambiavo il letto, gli portavo la broda e spesso gli pulivo la pelle con olio caldo, profumato di aglio. Quando gli facevo questa operazione lui stava fermo fermo e alzava il grugno come per ringraziarmi. Lo abbiamo nutrito con le ghiande dei nostri lecci¹⁸.

È ancora da quegli alberi che negli anni cinquanta arrivavano i soldi per i libri della biblioteca scolastica¹⁹.

Sulla base di questi ed altri elementi si è deciso nella primavera del 2018 di costruire il *Percorso della storia e della memoria*, individuando nel giardino della scuola 15 tappe che racchiudono in sé momenti significativi di questi cento anni: dai «tigli della rimembranza» piantati nel 1923 per ricordare i padri degli alunni morti nella Grande Guerra; alla gabbia dei leoni che fu costruita nel 1939 dal podestà fascista a fianco dell'entrata della scuola ad emblema della conquista dell'Etiopia; al basamento in cemento dell'alzabandiera attivo dagli anni Venti agli anni Cinquanta. La presentazione del *Percorso* alla cittadinanza è stata ancora una volta l'occasione per riannodare nuovi fili e prendere nuovi contatti (memorabile la discussione che si è aperta quando siamo arrivati al piazzale un tempo dedicato al basket, dove ex alunni ci hanno raccontato le prime lezioni dentro le aule

¹⁷ Pirini (1921: 2).

¹⁸ Zardini (1922: 2).

¹⁹ *Si lavora! e Piccoli guadagni* (1951, novembre), «Giornalino della scuola»: 1, 2, Collezione personale Marzio Govoni.

gli allenamenti senza canestri). Oggi il *Percorso* è divenuto uno strumento di didattica per le classi attuali e quest'anno i bambini della quarta stanno preparando una guida-baby che narreranno e drammatizzeranno in prima persona rivolgendosi ai bambini delle scuole dell'infanzia e delle classi prime. Possiamo affermare, quindi, che a tre anni dall'inizio del lavoro collettivo che ha accompagnato il Centenario della scuola gli stimoli sono aumentati e hanno permesso di aprire strade di ricerca e di didattica nuove che non si esauriranno in breve²⁰.

8. Bilanci, prospettive

Un discorso a parte, in sede di bilancio, merita il tema del rapporto con le istituzioni, che nel nostro caso va scisso in due parti: le istituzioni archivistiche e quelle amministrative. Il coinvolgimento delle istituzioni archivistiche è stato positivo: quasi tutte le biblioteche e gli archivi contattati si sono dimostrati disponibili e in alcuni casi ci hanno dedicato un particolare aiuto nella ricerca dei documenti o delle informazioni che ci servivano²¹. Per quanto riguarda le istituzioni amministrative dobbiamo invece riconoscere che il lavoro è stato realizzato nel quasi completo disinteresse. L'istituzione scolastica di cui la nostra scuola è parte ci ha appoggiato in modo pieno, ma evidentemente il sostegno non poteva andare oltre l'incoraggiamento e la copertura delle spese di custodia per l'apertura della mostra; le strutture più elevate del ministero dell'Istruzione invece sono risultate completamente assenti. Dall'altra parte l'Amministrazione comunale, di cui la scuola ha costituito per tanti anni il fiore all'occhiello, ha faticato non poco a concederci lo spazio espositivo di quartiere e la stampa di qualche volantino. Imbarazzante infine l'assoluta assenza di riferimenti all'esperienza del Centenario nella mostra sulle scuole all'aperto allestita alla fine del 2018 nella stessa Bologna, nonostante l'uso da parte dei curatori della stessa esposizione di numerose fonti documentarie emerse proprio grazie alle iniziative messe in opera per il Centenario nei due anni immediatamente precedenti²². Forse il fatto che il progetto del Centenario fosse partito all'interno di una scuola pubblica e da semplici insegnanti al di fuori di qualsiasi inquadramento istituzionale ha pesato nell'adozione di questi atteggiamenti.

²⁰ Le 15 stazioni in Carpigiani e Gabrielli (2018). A novembre dello stesso anno è uscito il volume di D'Ascenzo (2018a), che dedica ampie parti alla scuola Fortuzzi.

²¹ Ad esempio l'Archivio storico comunale di Bologna, l'Archivio storico dell'Indire di Firenze, la Biblioteca Universitaria di Bologna, la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Bologna, la Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova. Per quanto riguarda la Fondazione cineteca di Bologna abbiamo trovato grande disponibilità per consultare le fotografie conservate ma non ci è stata concessa la possibilità di esporle nella mostra.

²² D'Ascenzo e Petazzini (2018).

Infine, abbiamo deciso di conservare il patrimonio di foto, documenti e filmati raccolti nel tempo in un Archivio virtuale della scuola Fortuzzi. Ad oggi sono presenti un centinaio di cartelle intestate ad altrettanti soggetti (chi con poche foto, chi con decine o centinaia di documenti e testimonianze) e una quindicina di fascicoli riferiti ad istituzioni o pubblicazioni. Abbiamo completato la digitalizzazione dell'intero corpus di quaderni di tre allievi: Roberto Camera (1950-54), Chiara Cappelli (1968-73) e Lucia Cappelli (1970-75), per un totale di oltre cento quaderni. La scelta di scansionare i documenti ci permette di acquisirli lasciando l'originale ai proprietari e di utilizzarli con il loro consenso. Riteniamo infatti che tale patrimonio di storia e memoria debba avere una duplice appartenenza: da una parte le persone per le quali questi materiali costituiscono importanti ricordi, dall'altra la scuola che attraverso il nostro lavoro di coordinazione è in grado di fare interagire le memorie e di connetterle in un discorso collettivo, composito, dialettico. Il tentativo di dare una forma plurale partecipata all'insieme di mille e mille storie che hanno formato la vicenda di una scuola centenaria.

Riferimenti bibliografici

- Inaugurazione della «Scuola Fortuzzi» ai Giardini Margherita* (1917, 23 luglio), «Il Resto del Carlino».
- Necrologio a F. Fortuzzi* (1916, novembre), «La vita cittadina»: 13.
- Si lavora! e Piccoli guadagni* (1951, novembre), «Giornalino della scuola»: 1, 2.
- Carpigiani C. e Gabrielli G. (2018), *Percorso della storia e della memoria*, <http://www.istitutocomprendivo20bologna.edu.it/images/pages/25084-93717-2018_-_Scuola_Fortuzzi_-_Il_percorso_della_storia_e_della_memoria_r.pdf> (11/19).
- Carpigiani C. e Gabrielli G. (2019), *Renewing the Ties of a Century of History: an Experiment in Citizen History on the Occasion of the Centenary of the Fortuzzi School*, «History of Education & Children's Literature», XIV, 1, pp. 239-257.
- D'Ascenzo M. (2006), *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale (1911-1933)*, Bologna, Clueb.
- D'Ascenzo M. (2018a), *Per una storia delle scuole all'aperto in Italia*, Ets, Pisa.
- D'Ascenzo M. e Petazzini M. (a cura di) (2018), *Ritorno al futuro? Dalle scuole all'aperto alle nuove esperienze educative nella natura*, Mambo, Bologna.
- Frisina A. (2010), *Focus group. Una guida pratica*, Bologna, Il Mulino.
- Gardenghi B. (1917, luglio) *La scuola all'aperto*, «La vita cittadina»: 171-172.
- Gieri Samoggia F. (2016), *I cento anni delle Fortuzzi. «Mandateci le vostre foto d'epoca»*, «Il Resto del Carlino».
- Mingarelli A. (1919, luglio), *La scuola all'aperto*, «La vita cittadina»: 171-182 (pubblicato anche come opuscolo, Coop. tipografica Mareggiani, Bologna 1919).
- Pellegrini G. (2010), *La gente non ci guarda*, in Mellara M. e Rossi A., *La febbre del fare. Bologna 1945-1980*, Cineteca di Bologna, Bologna.
- Pirini L. (1921), *Prima di ritornare a casa*, «Il giornalino della Scuola all'aperto», vol. II, 1.
- Valente L. e Leoni L. (1976), *Il passeggio regina Margherita. 1876-1976*, Comune di Bologna, Bologna.
- Zardini F. (1922), *L'allevamento*, «Il giornalino della Scuola all'aperto», vol. II, 4.